

venerdì 9 novembre 2001

Italia

rUnità 13



Ninni Andriolo

**ROMA** La Fininvest corrompeva i finanziari ma Silvio Berlusconi non ne sapeva niente anche se disponeva la gestione di fondi neri nell'ambito del gruppo. Il Cavaliere era al vertice del Biscione ma il fatto non prova che fosse a conoscenza che 380 milioni usciti dalle sue casse erano finiti nelle tasche di agenti e ufficiali della Finanza che dovevano addolcire le verifiche fiscali su Mediolanum, Mondadori e Videotime. Questo anche se «è emersa», una considerazione non certo lieve per un imprenditore che rivestirà la carica di Presidente del Consiglio, «l'esistenza di elevatissime quantità di contanti e di fondi "non contabilizzati" nell'ambito del gruppo, gestiti su disposizione di Silvio Berlusconi, attraverso un meccanismo di erogazioni di cassa effettuate da Istifi Spa (che operava come una vera banca) a favore delle varie società e di successivi ripianamenti delle partite con assegni prelevati da libretti al portatore». All'epoca dei fatti, tra l'altro, Berlusconi e la sua famiglia disponevano «di una ingente quantità di denaro, depositata su libretti di risparmio al portatore, e movimentata, per finalità mai disvelate, a mezzo soprattutto di Giuseppino Scabino, persona indicata da Sciascia come quella che, in più occasioni, provide materialmente a fornirgli la provvista per il pagamento delle tangenti».

Una sentenza tutta da leggere quella depositata dalla sesta sezione penale della Cassazione giovedì 7 novembre. Ventuno pagine che non demoliscono affatto, come il Polo vorrebbe far credere, l'impianto accusatorio messo in piedi dalla procura di Milano. Anche se la «carezza di prove idonee» porta alla conclusione che Berlusconi non ha «commesso il fatto». Secondo la Suprema corte, infatti, lo stesso verdetto di secondo grado «smentisce» la conseguenza logica delle dichiarazioni di Paolo Berlusconi. Il fatto che il fratello del Presidente del Consiglio abbia a suo tempo dichiarato che la questione del pagamento delle tangenti «era bene che facesse capo direttamente a lui», in quanto rappresentante della proprietà, non può portare «il giudice di merito», una volta escluso - come è avvenuto - il coinvolgimento di Paolo, «a far derivare la responsabilità di Silvio Berlusconi» per il solo fatto che era al vertice della Fininvest assieme al fratello.

Insomma: non si può non concludere per via giudiziaria che il padrone del Biscione non veniva messo a conoscenza di quanto andavano facendo i suoi dipendenti-dirigenti. Il direttore centrale degli affari fiscali, Salvatore Sciascia, il direttore dell'amministrazione, Alfredo Zuccotti e il legale del gruppo, Massimo Maria Berruti, al Cavaliere gliela facevano sotto il naso, nella sostanza. La Suprema corte ha respinto i loro ricorsi: nessun annullamento del verdetto di secondo grado. Stessa musica per gli ex finanziari corrotti: Giuseppe Capone e Francesco Nanocchio.

Le sentenze vanno rispettate, ci mancherebbe altro. Ma se questo deve valere per la parte del verdetto che

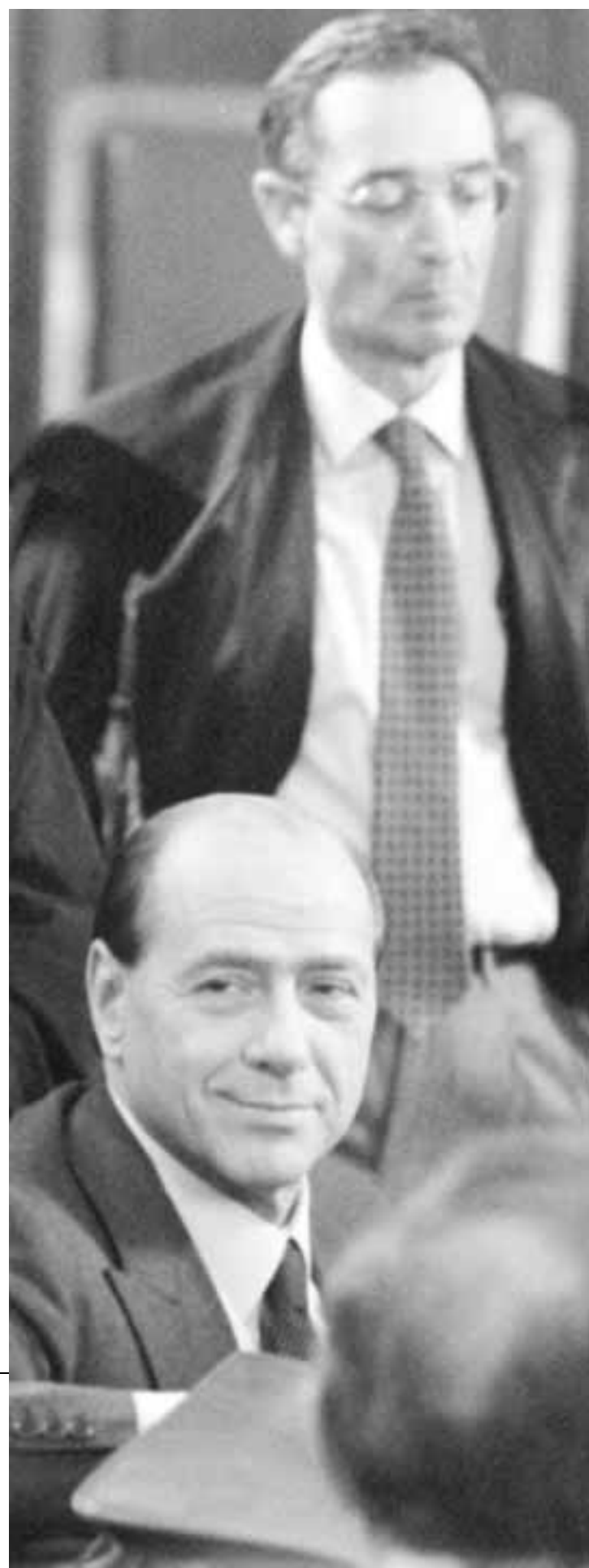
Susanna Ripamonti

**MILANO** Sbraita l'avvocato Carlo Taormina e dopo la sentenza della Cassazione che assolve Silvio Berlusconi vuole mettere sotto processo il mondo intero, a partire dai magistrati milanesi, colpevoli di aver esercitato l'azione penale, anche nei confronti del presidente del Consiglio. Dal Molise gli risponde Antonio Di Pietro, mentre corre da un angolo all'altro della sua terra d'origine in queste ultime giornate di campagna elettorale, per dire a chi andrà a votare: «State attenti, evitiamo che in Molise si faccia quello che sta accadendo a livello nazionale perché è un vero disastro». Parla come un fiume in piena l'ex pm, con lo stesso impeto che caratterizzava le sue requisitorie. Parla senza prender fiato di questa assoluzione che riconosce le colpe senza colpire i colpevoli.

**Dottor Di Pietro, la sua ex procura è ancora sotto accusa e non è solo il sottosegretario Taormina a volere la testa dei magistrati milanesi. Lei cosa ne pensa?**

«Io vorrei capire quante volte ci dovrebbero processare per far contenti questi signori che vogliono una giustizia a senso unico. Il pool di Milano è già stato processato a Bre-

Le motivazioni della sentenza che ha assolto il presidente del Consiglio ma non gli uomini della sua azienda



Il Premier Silvio Berlusconi e Carlo Taormina durante un'udienza del '96 Bruno Ap

scia e per due volte è stato prosciolto dal gip»

**Si riferisce ai procedimenti nati dalle denunce di Berlusconi, in cui il presidente del consiglio accusava la procura di Milano di averlo privato dei diritti civili perché, proprio indagando per le tangenti alla guardia di finanza avrebbero fatto cadere il suo primo go-**

verno? «Il pool di Milano è stato assolto in quella circostanza, ma ha anche superato tutti gli esami ai quali è stato sottoposto in questi anni. E di pochi giorni fa la sentenza della Corte europea che ha stabilito che non ci fu nessuna persecuzione politica nei confronti di Bettino Craxi e che fu condannato per corruzione e non per le sue idee. Proprio ieri io stesso ho vinto una causa contro il "Foglio" che mi accusava di aver fatto un uso strumentale della giustizia. E quando ancora ero in procura a Milano, il nostro lavoro è stato passato ai raggi "X" dagli ispettori mandati dal ministero, senza che riuscissero a trovare una sola irregolarità nel nostro lavoro. E pure il Csm ha messo nero su bianco che noi abbiamo fatto solo il nostro dovere. Quali sentenze prende in considerazione Taormina, solo quelle che gli fanno como-

do? Non ha capito che più processi ci fanno e più cerini gli restano in mano?»

**Parliamo di questa sentenza della Cassazione, lei ha visto le motivazioni?**

«Le ho viste e mi sembra che ci siano parecchi punti da evidenziare perché dalla lettura incrociata, non solo di quest'ultima sentenza, ma anche di quelle di primo grado e di Appello, emerge una verità dimezzata che non cancella il fatto che la corruzione ci fu e fu autorizzata dai vertici della Fininvest».

**Andiamo con ordine...**

«Punto primo: la Cassazione conferma che ci fu corruzione e che la Fininvest non fu vittima di una concussione. Secondo: dice che fu Sciascia a pagare gli uomini della guardia di finanza che dovevano fare le verifiche fiscali rilevando la pertinenza degli argomenti con cui i giu-

## Cassazione: la Fininvest ha corrotto i finanziari

Per la Suprema corte dipendeva da Berlusconi la gestione dei fondi neri del gruppo

riguarda Berlusconi, non può non valere anche per i dipendenti del gruppo che fa capo al presidente del Consiglio. Se hanno sbagliato bisogna dirlo; se hanno gettato ombre sulla Fininvest e hanno messo nei guai il suo padrone non si può far finta di niente. Qualcuno, invece, è stato addirittura premiato con un seggio azzurro in Parlamento. Come Massimo Maria Berruti la cui sentenza di condanna a 8 mesi per favoreggiamento (depistaggio delle indagini inducendo i testimoni al silenzio) secondo la Cassazione «ha una motivazione congrua e logica». Chiediamo: non è neppure politicamente e moralmente responsabile il presidente del Consiglio per i soldi passati dalla Fininvest alla Guardia

di Finanza? Ci sono sentenze che diventano verità. Ma ci sono verità che vanno oltre le sentenze. Un premier preso in giro dai suoi stessi dirigenti d'azienda non rappresenta un buon segnale per il Paese che governa. Meno che mai lo rappresenta un capo di governo sul quale si allungano le ombre del comportamento dei suoi dipendenti. Ma la Fininvest insorge. «Le motivazioni con cui la Suprema Corte ha riconosciuto la totale estraneità di Silvio Berlusconi non ammettono repliche. Eppure c'è chi, incredibilmente, non si dà per vinto. Così si cambia bersaglio, si sorvola sull'assoluzione piena del fondatore e ci si precipita a enfatizzare il ruolo del manager» che, ribadisce il gruppo, non

sono dei corruttori ma solo «vittime di concussione».

Leggiamo la sentenza della Cassazione. Anche per la Fininvest, a questo punto. Prendiamo pagina 9 e parliamo di Sciascia. La sentenza di secondo grado, ribadisce la Suprema corte, «ha escluso» che «possa ravvisarsi l'abuso prevaricatorio tipico della concussione e ha optato per la corruzione propria, ritenendo in sostanza che Sciascia - che certamente operava per il gruppo e non a titolo personale - non agì sotto la pressione condizionante dei pubblici ufficiali ma, utilizzandone scientemente e liberamente la presumibile disponibilità correlata a una nota prassi di malcostume, interloqui paritariamente con loro, per l'il-

lecito vantaggio del gruppo».

Le motivazioni della Cassazione confermano che «vi fu corruzione» e che «quindi la Fininvest si adoperò, attraverso i suoi uomini, per comprare funzionari dello Stato e trarne un illecito profitto - commenta il responsabile giustizia del Ds, Francesco Bonito - in qualsiasi paese democratico sarebbe più che sufficiente per spingere alle dimissioni il proprietario della società corrottrice che, in questo caso, è il presidente del Consiglio».

«La Corte di Cassazione ha confermato lo straordinario lavoro investigativo fatto dalla Procura di Milano: quel processo non fu azzardato», afferma a sua volta il vice presidente dell'Anm, Giovanni Salvi.

### così scrivono i giudici

«...Rilevasi che, in presenza delle opposte versioni rese sul punto dai finanziari e da Sciascia, l'impugnata sentenza, con espresso richiamo anche a quanto ampiamente accertato dal Tribunale, ha escluso che nei fatti di cui ai capi a), b) e c) possa ravvisarsi l'abuso prevaricatorio tipico della concussione e ha optato per la corruzione propria ritenendo in sostanza che Sciascia, che certamente operava per il gruppo e non a titolo personale (onde non appare pertinente la dimensione "individualistica" in cui pretende di circoscrivere l'interpretazione dei fatti nel suo ricorso) non agì sotto la pressione condizionale dei pubblici ufficiali ma, utilizzandone scientemente e liberamente la presumibile disponibilità correlata a una nota prassi di malcostume (su cui ha particolarmente insi-

stito, nel suo secondo motivo di ricorso, la difesa di Berlusconi), interloqui paritariamente con loro, per l'illecito vantaggio del gruppo. A tanto la Corte di merito è pervenuta, in modo non manifestamente illogico, sulla base dei seguenti pertinenti elementi:

- dichiarazioni di Giovannelli e altre risultanze circa il carattere illecitamente vantaggioso per la parte privata delle verifiche operate, in relazione alla deliberata sommarietà e compiacenza delle medesime, costituente il "corrispettivo" delle concordate consistenti dazioni;

- molteplici e reiterati rapporti di collaborazione e favori reciproci tra il gruppo Fininvest e la Guardia di Finanza, confermati anche da scambi di documentazione e incontri conviviali tra Sciascia e i finanziari;

- potenza anche politica del gruppo Fininvest e sua proclamata capacità di resistenza avverso pretese concussive;

- predisposizione della Fininvest a gestire in modo programmato le situazioni oggetto di causa, anche con la formazione di fondi per pagamenti extra bilancio e la designazione di uno specifico soggetto delegato a tenere gli opportuni contatti;

- Ininfluenza, a fronte di quanto sopra, della lungaggine delle verifiche, anche perché ben spiegabile con le notevoli dimensioni delle aziende verificate e con la presumibile necessità di dare l'apparenza dell'accuratezza e della scrupolosità degli accertamenti...

pagina 9 della sentenza della Cassazione

L'ex pm: è stato fatto il gioco delle tre tavolette, così sono stati scagionati prima Paolo poi suo fratello

## Di Pietro: la sentenza conferma che il vertice aziendale sapeva

sconi, mentre sostiene che non ci sono prove per Silvio».

**Dunque i vertici Fininvest non ne escono scagionati?**

«Formalmente no, ma nei fatti sì, perché per la regola del "ne bis in idem" Paolo Berlusconi che è già stato assolto per questa vicenda non può più essere processato e per Silvio Berlusconi vale invece questa definitiva sentenza della Cassazione».

Proprio ieri ho vinto una causa contro Il Foglio che mi accusava di uso strumentale della giustizia

**Morale, si sta suonando la grancassa per una sentenza che conferma che i vertici della Fininvest hanno corrotto la guardia di finanza, anche se poi escono tutti assolti grazie al palleggio di responsabilità tra Berlusconi e Berlusconi?**

«Morale, Silvio Berlusconi non ha certamente trovato la giustizia che si augurava, perché questa sentenza conferma che la corruzione ci fu e che l'azione penale promossa dalla procura di Milano era legittima e necessaria. Adesso questi avvocati che cantano vittoria dai banchi del Parlamento e che mescolano allegramente il loro ruolo di difensori di imputati eccellenti con quello di parlamentari, utilizzando impropriamente il loro potere, farebbero meglio a tacere, dato che sono l'esempio evidente del suo sfacciato conflitto di interessi».